

Mi chiamo Arianna Ulian, ho quarantadue anni, sono laureata in filosofia della scienza, ho vissuto a Parigi, dove ho studiato composizione elettroacustica. Sono una insegnante di ruolo.

Ho scritto diversi racconti, per occasioni specifiche, con costrizioni e regole date dall'esterno, più volte lo stesso racconto nel corso degli anni, e molti li ho buttati definitivamente perché mi pareva che mi impedissero di scrivere romanzi.

Ho scritto un romanzo durante la Bottega di Narrazioni del 2016-2017; l'ho intitolato **La fonosorbenza della neve** ed è la ricostruzione, per luci intermittenti e impressioni acustiche, di un abuso familiare e del suo racconto televisivo. Il protagonista si chiama Bob e passa molto tempo in macchina sulla statale che collega Padova a Bassano del Grappa poiché lavora come conducente di street-view cars. La strada è una ininterrotta esposizione di merci e di luci che nella sua sensibilità distorta sostituiscono la bellezza e il desiderio. In una trasmissione televisiva di papere rivede un superotto in cui le ragazze della sua famiglia recitano il Mago di Oz: come colonna sonora è stata scelta una voce sensuale, matura, equivoca. Bob ne è turbato. Il lettore apprende dalla voce della ex moglie, Lei, che il padre di Bob praticava abusi sessuali sulle figlie e sulle nipoti, che Lei stessa l'ha scoperto attraverso dei filmati di famiglia, che ha cacciato di casa il marito ragionando sulla probabilità che Bob fosse pronto a ripetere gli abusi. Il racconto di questa storia è intervallato da spezzoni di programmi televisivi di genere reality-emotainment in cui le vittime di abusi sessuali si raccontano e cercano di riscattarsi: si tratta del materiale che due studenti di comunicazione stanno selezionando per un montaggio sulla tv delle emozioni. Bob incontra i due ragazzi in una lavanderia a gettoni e viene invitato alla presentazione del loro lavoro, dove si sentirà parte di una *spontanea realtà televisiva*, con una sceneggiatura invisibile e collettiva che lo contiene, lo rassicura dentro i confini di uno schermo. Chiede perciò di partecipare ad un nuovo format con lo scopo di raccontare la propria storia e il ruolo che la televisione ha avuto nella sua presa di coscienza. Né i suoi amici né Lei riescono a tollerare la sua apparizione: la sua voce viene assorbita da una nevicata.

Attualmente scrivo **La questione dei cavalli**. Si tratta di una storia ambientata a Venezia dove si sovrappongono alcune trame: la principale riguarda l'iter che una società di produzione cinematografica deve affrontare per ottenere le autorizzazioni a girare un film western a Venezia. Esiste infatti fin dai tempi della Serenissima una legge che vieta l'entrata in città ai cavalli, i cui zoccoli potrebbero rovinare la pavimentazione in trachite. Perciò, nell'attesa di ottenere la deroga, un certo numero di cavalli viene stallato sopra una chiatta fra il Ponte della Libertà e l'isolotto di San Secondo con quattro tecnici audio e luci come groom. Il tempo passa, i quattro non fanno nulla, i cavalli iniziano a deperire sotto gli occhi dei pendolari che attraversano il ponte col treno e vedono la chiatta, l'agonia degli animali e poi le carcasse, dal finestrino. La troupe intanto si inserisce nel tessuto sociale della città e inizia a raccontare la trama del film nelle osterie. Raccontano sempre maggiori dettagli finché la storia western viene data per vera e come tale passa di bocca in bocca. La popolazione si schiera. Gli attori, per tenersi pronti o per incuria, prendono a girare con i costumi di scena, pistole e tutto. Poco per volta Venezia diventa una città del Far West, sotto un sole particolarmente crudo, i campi e campielli silenziosissimi e le fontane come paesaggio sonoro, mentre gli speroni si avvicinano e si prepara l'ennesimo duello. Il romanzo finisce male e non ha intenti parodistici, non vi appare la parola "turisti" e non ci sono allusioni, metafore, riferimenti alle condizioni economiche e politiche della città di Venezia.